



I libri continuano a essere accatastati nei negozi, nelle biblioteche pubbliche e private, ma non se ne vedono quasi più in mano ai viaggiatori sui treni o nelle metropolitane; raro incontrare qualcuno che su una panchina o in una qualsiasi sala d'attesa, legga qualcosa di stampato. Eppure, i libri continuano a essere rubati. Provate a chiedere a un commesso di libreria o a un rivenditore da bancarella: vi dirà che non c'è difesa contro taccheggiatori abituali e cleptomani. I ladri di libri esistono da quando esistono i libri. Sono un numero inimmaginabile i volumi che per troppo amore o per illecito guadagno, vengono trafugati dai tempi degli incunaboli e ancor prima. Su questo ci dice molto un volumetto "Amanti e ladri di libri" pubblicato nel primo

I ladri di libri e i furti ingegnosi

decennio del Novecento dal francese Albert Cim, ora disponibile in Italia a cura di Pino Di Branco, edito da La Vita Felice. Divertente e istruttivo, questo elegante trattatello, letto il quale ci si rende conto che Edmond Texier aveva ragione quando un paio di secoli fa sentenziava che «di tutti gli esseri creati da Dio, il bibliofilo è il più egoista e feroce». Sì, perché i ladri di libri più accaniti sono proprio i loro amanti e collezionisti. Incredibili

le vicende che portano cittadini irreprensibili a farsi assassini pur di impossessarsi dell'oggetto bramato. È il caso del libraio Vincente di Barcellona, giustiziato nel 1836. Geniali i trucchi messi in atto dai bibliofili per ingannare i venditori. Si chiamava Guglielmo Libri (predestinazione dei nomi), il personaggio che nella prima metà dell'Ottocento sottrasse intere casse di libri dalle biblioteche francesi, mettendole a disposizione di entusiasti acquirenti in Inghilterra, Italia, Germania, Stati Uniti d'America. Come non pensare al direttore della Biblioteca napoletana dei Girolamini, che – è cronaca recente – sottrasse circa 1500 volumi da quegli stessi scaffali che lui avrebbe dovuto custodire?

Matteo Collura

@RIPRODUZIONE RISERVATA

